

Le Monde

LE MONDE, giovedì 20 ottobre 2005, pag. 29

UNA MARATONA DI RACCONTI E DI STORIE PER “METTERE A NUDO IL PENSIERO” Al Théâtre du Rond-Point di Parigi, una giornata di riflessioni sul ruolo della parola

In scena sono in sedici, seduti a semicerchio. Sedici narratori, pronti a lanciarsi sotto i riflettori, a lasciare che il caso decida di loro. Al centro, il maestro del cerimoniale ha in mano la loro sorte. Tre dadi, di cui uno colorato, rotolano sul tavolo: “43 rosso!” Ogni spettatore guarda la piccola carta che ha ricevuto all’ingresso. “L’acordeonista che ha perduto la parola”, grida una donna tra il pubblico. Gigi Bigot, bretone, s’avvicina, s’aggiusta il microfono e, in due minuti, racconta “La storia preferita di Dio”.

Lunedì 17 ottobre, il Theatre du Rond-Point di Parigi ha celebrato l’arte del raccontare. Una maratona narrativa, dalle 10 del mattino alle 23, organizzata attorno ad un semplice interrogativo: “Perché bisogna raccontare storie?”. Non così semplice, in verità. Dopo la prima edizione, nel 2004, certi interventi erano stati giudicati un po’ oscuri. Questa volta gli organizzatori, riuniti nella rete di Mondoral, hanno pregato gli invitati di rispondere con... una storia.

Nel corso delle varie tavole rotonde che si sono succedute, ognuno tenta di portare la sua tessera per il grande puzzle. Scrittori, filosofi, etnologi, psicanalisti, burattinai, sportivi e, naturalmente, narratori: tutti si misurano, alla loro maniera. Ecco Bruno de la Salle, fondatore del Centro di Letteratura Orale nella Vendome, e la sua “rana primordiale”, Reganada: in uno spazio acquatico, dove ogni animale era obbligato a muoversi con la coda, il creatore aveva i suoi problemi a trovare un punto stabile su cui sostenere il mondo. Finì per affidare il compito a Reganada. Nell’urgenza, la fornì della coda, ma nella bocca. Lei si mise a gridare così bene, si dibatté con tale energia che recuperò anche i polmoni, gli arti “e anche una cavità nel fondo-schiava. Non potendo andare dove si vuole con una coda, ci si può sempre far intendere dappertutto attraverso la lingua”, conclude Bruno de la Salle.

Le risposte alla questione di oggi si succedono. Raccontare storie per “ricucire le ferite del mondo”, assicura il filosofo Bruno Pinchard: la vita e la morte, il caldo e il freddo, il visibile e l’invisibile. Perché “senza storie è difficile affrontare dei temi particolarmente difficili” aggiunge “per esperienza propria” la scrittrice Noelle Chatelet. Per “vincere le proprie paure” e prender meglio sonno, propone la narratrice Marie Rouanet. O al contrario “per non addormentarsi” replica la navigatrice Isabelle Autissier. Abile provocatore sulle tavole del palcoscenico, l’attore e regista italiano Pippo Delbono emerge da un sogno delirante per prendere il ruolo di conciliatore: “racconto storie per mettere un po’ d’armonia in un mondo sconvolto”.

Burattinaio e narratore, anche Sergio Diotti è italiano, più esattamente dall’Emilia-Romagna, “la patria di Bertolucci, di Fellini e di... Mussolini”. La sala intera scoppia in una fragorosa risata. Lui lascia spegnersi il riso, l’imbarazzo s’insinua tra i presenti. “La funzione dei raccontatori, è questa: ricordare quello che gli altri dimenticano”.

“Raccontare storie, un’ora al giorno, dovrebbe essere una priorità pedagogica per i ragazzi con problemi scolastici”, raccomanda lo psicologo Serge Boimare. Coraggioso? Normale, assicura il rabbino Marc-Alain Ouaknine. Il Talmud, che raccoglie la legge tradizionale ebraica, non raccomanda forse “prima dello studio, di raccontare una storia, perché questo mette a nudo il pensiero”?

La maratona sta per arrivare al traguardo. Sedici concorrenti, di nove nazionalità, si presentano infine alla grande lotteria. “La giovane cinese”, “Hum, hum”, “Dio”, “Il cavallo di Troia”, “Pickpocket”, “Il filo da bucato”... Le storie si rispondono, o si allontanano. Giufà, eroe popolare nelle terre del Maghreb, s’affianca a Ulisse. L’insieme non è sempre coerente, ma testimonia la vitalità di un genere che, dopo la sua rinascita (decine di festival, centinaia di narratori), vive ora un vero riconoscimento.

E poiché non c’è nulla di meglio di una storia che si conosce già, Gigi Bigot, ancora lei, conclude la serata invitando tra noi Bianca-neve; tranne che lei porta una stella gialla e, malgrado gli sforzi degli amici, termina la sua vita in una doccia. “I piccoli nani non ti possono salvare – mormora la narratrice -. Solo ricordarsi. E raccontare.”

Nathaniel Herzberg